

Ieri l'apertura dell'ultimo congresso del partito dei popolari

Il Ppi si «autosospende» in attesa della Margherita

Castagnetti: niente nostalgie, il domani è degli innovatori

Luana Benini

ROMA Fuori piove ma nella sala all'Eur dove si tiene il sesto e ultimo congresso del Ppi, c'è una primavera di margherite e mimose. Verde, bianco e azzurro sono i colori di queste assise che devono sancire la confluenza nel nuovo partito della Margherita la cui nascita è prevista a Parma il 22, 23 e 24 marzo. Il podio è al centro della platea, proprio nel bel mezzo della corolla di una gigantesca margherita disegnata sul pavimento. Il Ppi è arrivato a questo appuntamento dopo un sofferto dibattito. Al segretario Castagnetti il Consiglio nazionale all'unanimità ha dato mandato di andare avanti. Se Franco Marini è oggi il motore della nascita della Margherita, De Mita prende atto che non c'era altra scelta. Ma una parte del partito non è d'accordo. Gerardo Bianco in testa. Sono i «dubbi» (alcuni hanno indossato anche pettorine colorate per distinguersi: «si alla Margherita, no allo scioglimento del Ppi»). Gerardo Bianco, commentando la relazione di Castagnetti ha affermato: «Rimangono in piedi tutte le mie riserve». E Duilio: «La Margherita rischia di diventare un partito vecchio con un nome nuovo. Servono contenuti, una piattaforma politica». Ma noi, ha promesso, «faremo di tutto, continueremo a lavorare senza scissioni».

Castagnetti ha parlato dopo il saluto del sindaco Veltroni (un appello all'unità sulla base dei valori comuni) e ce l'ha messa tutta. Ha toccato corde profonde: «Cosa dovevamo fare? Tornare indietro? Dove?». Una relazione apprezzata, con standing ovation finale alla citazione di Aldo Moro. Molto duro con i «buttiglioni» che stanno «dall'altra parte». Duro nel denunciare «la crisi della democrazia», la «prepotenza culturale prima ancora che politica» della maggioranza. La «deriva democratica e costituzionale». Con un

passaggio centrale offerto alla riflessione dei partner (Democratici, Ri, una parte dell'Udeur) impegnati nella stessa avventura: «Noi popolari siamo pronti ad accogliere e condividere i valori della laicità, della responsabilità, della convivenza tipici della tradizione liberale. Ci attendiamo nello stesso spirito dai più autorevoli amici cosiddetti laici della Margherita il riconoscimento che la controffensiva culturale, etica e politica della Margherita potrà e dovrà organizzarsi attorno alla straordinaria potenzialità dell'idea personalistica». Ciò significa che il Ppi si appresta a portare nella Margherita (soggetto «plurale», ma «non solo somma delle forze che in essa confluiscono»), la «centralità dell'uomo rispetto allo Stato e al mercato». Significa che l'alternativa della Margherita alla destra «dovrà appoggiare su basi culturali solide». A queste contribuirà soprattutto il patrimonio culturale del Ppi.

Un altro paletto importante piantato da Castagnetti (che ha riproposto, applaudito, il governo ombra) riguarda l'Ulivo. Che è «una alleanza, una coalizione tra soggetti diversi». Punto e basta. «Ogni discorso diverso oggi è fuori luogo e fuori tempo». «Si allontana - ha spiegato Castagnetti - in modo netto e onesto ogni prospettiva di unità ulivista definitiva». Non ci sarà, insomma, nessun partito dell'Ulivo come vorrebbe Parisi. E su questo concorda Massimo D'Alema che guida la delegazione di sinistra: «Credo anch'io che questo tema non sia nell'agenda politica». Il presidente dei Ds dice di seguire «con simpatia» la costruzione della Margherita e della relazione di Castagnetti apprezza anche «l'analisi internazionale, la visione della situazione politica italiana e la forza delle motivazioni dei cattolici democratici nella Margherita e nell'Ulivo». Rutelli definisce «eccellente» la relazione e prende sottobraccio Oscar Luigi Scalfaro uscendo dalla sala.

Un altro paletto importante piantato da Castagnetti (che ha riproposto, applaudito, il governo ombra) riguarda l'Ulivo. Che è «una alleanza, una coalizione tra soggetti diversi». Punto e basta. «Ogni discorso diverso oggi è fuori luogo e fuori tempo». «Si allontana - ha spiegato Castagnetti - in modo netto e onesto ogni prospettiva di unità ulivista definitiva». Non ci sarà, insomma, nessun partito dell'Ulivo come vorrebbe Parisi. E su questo concorda Massimo D'Alema che guida la delegazione di sinistra: «Credo anch'io che questo tema non sia nell'agenda politica». Il presidente dei Ds dice di seguire «con simpatia» la costruzione della Margherita e della relazione di Castagnetti apprezza anche «l'analisi internazionale, la visione della situazione politica italiana e la forza delle motivazioni dei cattolici democratici nella Margherita e nell'Ulivo». Rutelli definisce «eccellente» la relazione e prende sottobraccio Oscar Luigi Scalfaro uscendo dalla sala.

Un altro paletto importante piantato da Castagnetti (che ha riproposto, applaudito, il governo ombra) riguarda l'Ulivo. Che è «una alleanza, una coalizione tra soggetti diversi». Punto e basta. «Ogni discorso diverso oggi è fuori luogo e fuori tempo». «Si allontana - ha spiegato Castagnetti - in modo netto e onesto ogni prospettiva di unità ulivista definitiva». Non ci sarà, insomma, nessun partito dell'Ulivo come vorrebbe Parisi. E su questo concorda Massimo D'Alema che guida la delegazione di sinistra: «Credo anch'io che questo tema non sia nell'agenda politica». Il presidente dei Ds dice di seguire «con simpatia» la costruzione della Margherita e della relazione di Castagnetti apprezza anche «l'analisi internazionale, la visione della situazione politica italiana e la forza delle motivazioni dei cattolici democratici nella Margherita e nell'Ulivo». Rutelli definisce «eccellente» la relazione e prende sottobraccio Oscar Luigi Scalfaro uscendo dalla sala.

Un altro paletto importante piantato da Castagnetti (che ha riproposto, applaudito, il governo ombra) riguarda l'Ulivo. Che è «una alleanza, una coalizione tra soggetti diversi». Punto e basta. «Ogni discorso diverso oggi è fuori luogo e fuori tempo». «Si allontana - ha spiegato Castagnetti - in modo netto e onesto ogni prospettiva di unità ulivista definitiva». Non ci sarà, insomma, nessun partito dell'Ulivo come vorrebbe Parisi. E su questo concorda Massimo D'Alema che guida la delegazione di sinistra: «Credo anch'io che questo tema non sia nell'agenda politica». Il presidente dei Ds dice di seguire «con simpatia» la costruzione della Margherita e della relazione di Castagnetti apprezza anche «l'analisi internazionale, la visione della situazione politica italiana e la forza delle motivazioni dei cattolici democratici nella Margherita e nell'Ulivo». Rutelli definisce «eccellente» la relazione e prende sottobraccio Oscar Luigi Scalfaro uscendo dalla sala.

Un altro paletto importante piantato da Castagnetti (che ha riproposto, applaudito, il governo ombra) riguarda l'Ulivo. Che è «una alleanza, una coalizione tra soggetti diversi». Punto e basta. «Ogni discorso diverso oggi è fuori luogo e fuori tempo». «Si allontana - ha spiegato Castagnetti - in modo netto e onesto ogni prospettiva di unità ulivista definitiva». Non ci sarà, insomma, nessun partito dell'Ulivo come vorrebbe Parisi. E su questo concorda Massimo D'Alema che guida la delegazione di sinistra: «Credo anch'io che questo tema non sia nell'agenda politica». Il presidente dei Ds dice di seguire «con simpatia» la costruzione della Margherita e della relazione di Castagnetti apprezza anche «l'analisi internazionale, la visione della situazione politica italiana e la forza delle motivazioni dei cattolici democratici nella Margherita e nell'Ulivo». Rutelli definisce «eccellente» la relazione e prende sottobraccio Oscar Luigi Scalfaro uscendo dalla sala.

Il parterre del congresso del Ppi ieri a Roma Lepri/As



l'analisi

Un atto politico, un atto di fede

Pasquale Cascella

Può morire una storia, un'ideale, una cultura? È un atto politico ma anche un atto di fede, quello che si va a compiere al palazzo dei congressi di Roma. Lì dove dieci anni fa Mino Martizoli diede l'addio alla Dc cercando nelle origini la linfa per sopravvivere, oggi Pierluigi Castagnetti pronuncia il commiato anche per il Partito popolare italiano cercando nel futuro della Margherita di «trafficare i talenti» residui di quello che è stato, nel bene e nel male, il partito dei cattolici democratici. Solo un cattolico che crede nel dogma della trascendenza può affidarsi alla crudele metafora del sacrificio di Aldo Moro. Il segretario lo richiama la profezia del «domani» che «non appartiene ai conservatori e ai tiranni» ma «è degli innovatori attenti, seri, senza retorica». L'ora è arrivata. E anche se ripreso con le parole di Moro, il precetto biblico di «lasciare che i morti seppelliscano i loro morti» fa correre un brivido lungo la schiena dei delegati.

Non tutti sono d'accordo che la «luce» non si spenga. Molti resistono all'idea del distacco, un po' per nostalgia di ciò che debbono lasciare un po' per diffidenza verso

ciò che trovano. In effetti, Castagnetti si è mosso verso la tribuna, posta giusto nel mezzo, come verso il campo di battaglia. Sapendo di avere le spalle coperte, dai vari De Mita, Marini, Mancino, gli uomini del tempo che fu ma il cui ascendente pesa sulla parte del partito che si ribella, ma anche con la consapevolezza di doversi assumere in proprio la responsabilità delle incognite del cammino verso il nuovo partito. «Cos'altro dovremmo fare: tornare indietro, e dove?», chiede. Domanda retorica. Non concede nulla, il segretario, se non quel credo nella sacralità della vita che muove l'aspirazione a rinnovare la storia, la cultura e i valori del populismo in qualcosa di «più grande». Ma anche, se non soprattutto, a farne l'anima del nuovo partito.

Si sa che la Margherita è nata come alleanza elettorale tra forze politiche variamente collocate al centro della coalizione, e la novità è stata premiata dagli elettori al di là della sconfitta dell'Ulivo. Si sa che proprio quel successo ha motivato la trasformazione in aggregazione politica. Ma non si sa ancora cosa effettivamente sarà: un ponte verso il partito unico dell'Ulivo, come da tempo teorizza Arturo Parisi, oppure il soggetto politico delle «tradizioni culturali che hanno attraversato inden-

ni il secolo più breve e più drammatico della storia moderna: quella cattolica democratica e quella liberaldemocratica». C'è quel tanto di contaminazione politica che legittima la congiunzione della memoria con la modernità del nuovo soggetto politico. E c'è, indubbiamente, anche una certa dose di competizione con le altre forze dell'Ulivo che rivendicano la propria autonomia. Comprensivi i Ds, la cui prospettiva socialdemocratica Castagnetti dichiara apertamente di rispettare. Ma, avvertendo che i cattolici democratici recuperano l'ambizione di mettersi «al volante», è alla vocazione di centro che il segretario del Ppi affida il successo della sfida, interna ed esterna alla Margherita. Per condurla verso la competizione più impegnativa, quella sulle «fasce di elettorato oscillanti tra le due coalizioni rivali». Questa identità suggestiona la platea. Non mette immediatamente in discussione la leadership di Francesco Rutelli, ma gli affida l'onere di una scelta di linea politica già nella Margherita. Non a caso, l'unica asprezza del discorso di Castagnetti, sul «modo imprevisto e un po' arrogante» con cui nella coalizione è stata sollevata la questione della doppia leadership, tradisce il nervosismo per le conseguenze sullo stesso percorso costituente della Margherita, dell'opzione tra la guida del partito o dell'Ulivo. Ma sono solo i tempi incombenti di quest'altra scelta di ostacolo sulla «linea retta e coerente» con cui arrivare alla nuova identità della Margherita?

Il segretario dei Democratici di sinistra
Piero Fassino
Monteforte/Ansa



DALL'INVIATO Ninni Andriolo

LECCE Nessun «colpo di freno». Anzi, il progetto di federare i partiti dell'Ulivo ha fatto «passi in avanti» perché il vertice di giovedì «ha esaminato i concreti pilastri dell'edificio che vogliamo costruire». Piero Fassino inizia dalla sala delle armi del castello di Barletta il tour pugliese che lo porterà in poche ore a Monopoli, Brindisi e Lecce. L'8 marzo del segretario della Quercia si concluderà con la manifestazione che riempirà fino a tarda sera il salone di un grande albergo di Lecce. Sul palco, oltre a Barbara Pollastrini, anche Alberto Maritati, il candidato dell'Ulivo che sfilerà a primavera Adriana Poli Bortone, sindaco uscente del centrodestra. Bisogna superare la sproporzione tra il ruolo centrale assunto dalle donne nella società italiana e la loro scarsa presenza nelle istituzioni e nella politica: ripete più volte Fassino, durante un'intensa giornata di incontri e comizi. A Barletta la Quercia ha organizzato un'iniziativa per rilanciare l'istituzione della sesta provincia che dovrebbe comprendere Trani, Barletta e Andria. Il castello si affaccia sul mare, uno scenario bellissimo. Fassino chiede di visitarlo. Ha appena finito di parlare ad una sala affollata e di rispondere alle domande dei giornalisti sulla riunione di giovedì che alcuni quotidiani presentano come uno stop alla federazione dell'Ulivo. Il leader Ds teme che ai cinquecentomila che il 2 marzo chiedevano «unità» per le vie di Roma e a piazza San Giovanni possa giungere un messaggio fuorviante. «Sono abbastanza stufi di come alcuni giornali hanno dato notizia del vertice», spiega il segretario della Quercia, riassumendo le decisioni «impegnative sul piano politico» assunte giovedì nell'ufficio di Rutelli: l'adesione alle iniziative sindacali per la difesa dell'articolo 18, la partecipazione alla manifestazione del 20 marzo sul Medio Oriente promossa dal Comune di Roma, la scelta di pro-

Fassino: nessun colpo di freno all'Ulivo

Il leader Ds a Barletta: non si ferma il progetto federativo. E sull'articolo 18: non si tocca un diritto fondamentale

l'elaborazione di un programma comune della federazione, delle regole che dovranno garantire vita democratica interna e rapporti tra i partiti che la compongono, di come sviluppare i rapporti con i movimenti cresciuti in questi mesi e con i partiti che sono esterni alla coalizione e di come integrare l'attività dei gruppi parlamentari in modo sempre più unitario. Nessun «passo indietro», quindi, ma «un ulteriore sviluppo nella discussione di queste settimane». Adesso le proposte «verranno portate all'esame dei partiti e dei gruppi» per rilanciare proprio perché si devono decidere scelte impegnative per tutti, dando seguito alla richiesta di unità che proviene dalla nostra gente». Ma da Barletta Fassino lancia anche un appello all'Ulivo e ai Ds. Il messaggio è chiaro: bisogna aprirsi al sociale utilizzando l'occasione della definizione delle candidature per le prossime amministrative. «Non facciamo liste che siano soltanto la risultanza dell'equilibrio interno del nostro partito - esorta - chiamiamo donne, uomini, giovani, studenti, professionisti, lavoratori, artigiani, agricoltori, la gente che vive nelle città e per la propria città è disposta a spendersi». L'invito è a «guardare alla nostra storia». «Tutte le volte che il nostro partito ha avuto la capacità di aprirsi ha sempre guadagnato, ha raccolto consensi più alti, ha rinnovato il proprio sangue», dice Fassino. Insomma: i Ds non devono cristallizzarsi attorno alle posizioni congressuali. «Diamo l'idea di una politica capace di ascoltare la società - spiega -

offriamo ai cittadini che vogliono impegnarsi in politica l'opportunità di farlo». Ha fatto «scalpore» quello che Moretti ha detto a piazza Navona, ricorda il segretario Ds, «ma guardate - dice alla platea che lo ascolta, ma rivolge all'intero partito - che Moretti non ha parlato solo a me, ma anche a voi e vorrei che fosse chiaro. Quella sollecitazione per una politica capace di interpretare meglio e di più la domanda della nostra gente per un'opposizione più incisiva nei confronti del governo Berlusconi, riguarda tutti e dobbiamo essere in grado di dare una risposta adeguata ovunque». Le amministrative devono essere, quindi, «l'occasione nella quale i Ds e il centrosinistra si aprono interpretando un'idea della politica che non rimane chiusa nelle stanze dei partiti». Dopo Barletta Fassino si sposta a Brindisi. Anche qui, come a Barletta e come a Lecce, si voterà per rinnovare Amministrazione co-

munale e consiglio. E qui il segretario dei Ds trova centinaia di persone che lo aspettano in piazza Cairoli, sotto il palco. In prima fila gli operai del petrolchimico, in lotta da settimane per la chiusura di tre impianti. «La crisi - spiega Cosimo Casalino, della Rsu - provocherà sicuramente un effetto domino mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro». Fassino inizia il comizio esprimendo solidarietà ai lavoratori in lotta. La piazza scandisce il suo nome e interrompe più volte il segretario Ds per applaudirlo. «Quello di Berlusconi - spiega il segretario della Quercia - è il primo governo della Repubblica che non mette il Sud tra le sue priorità», che riduce le risorse, che non si pone il problema dello sviluppo delle regioni meridionali. C'è un governo che «dacia la società, acuisce i conflitti, divide il Paese», incalza. «Guardate quello che c'è scritto sui giornali di oggi. Il governo si appresta a fare mar-

cia indietro sulla modifica dell'articolo 18. Bene. Ma quel conflitto lacerante poteva benissimo essere evitato. Era chiaro fin dall'inizio che non aveva senso mettere in discussione un diritto fondamentale di ogni cittadino e di ogni lavoratore.

Ci si è imbarcati, invece, con ostinazione e testardaggine, nell'obiettivo di modificare quell'articolo sul presupposto che si sarebbe diviso il movimento sindacale. Oggi il mercato del lavoro è cambiato, ripete Fassino, «ed è chiaro che si tratta di ridefinire il sistema delle tutele, dei diritti e delle garanzie di tutti i tipi di lavoratori». Se si vuole discutere di questo, afferma il segretario della Quercia, «le stesse organizzazioni sindacali si sono dichiarate disponibili». Mentre «la proposta di modificare l'articolo 18 vuole togliere un diritto a chi ce l'ha senza dare nessun nuovo diritto a chi diritti non ne ha».

l'intervista

Il senatore ds boccia la proposta del presidente del Senato Pera secondo il quale ci sono le condizioni per migliorare la legge

Stefano Passigli

«Conflitto d'interessi? O si cambia o si va al referendum»

Carlo Brambilla

MILANO Continuerà la sua strada fino alla promulgazione della legge sul conflitto d'interessi, confezionata dal Governo? La «triangolazione» in corso fra maggioranza-Ciampi-opposizione sortirà una qualche mediazione sull'articolato proposto da Frattini? Il presidente del Senato, Marcello Pera ha annunciato: «Ci sono le condizioni per migliorare la legge». Il capogruppo Ds, Gavino Angius, ha subito replicato: «Prendo atto dell'auspicio, ma attendiamo proposte di modifiche radicali del testo di maggioranza». Il senatore Stefano Passigli, coordinatore dell'Ulivo sulla delicatissima materia, resta molto scettico: «Qui non si tratta di mediare, si tratta di

fare o non fare una vera legge sul conflitto d'interessi. La normativa proposta è inaccettabile. Se passerà così com'è, non potrà che svilupparsi un'azione politica conseguente, su cui tutto l'Ulivo è d'accordo: il referendum abrogativo».

Senatore Passigli, a che punto è la situazione?

«Non posso che constatare che nel Governo c'è molta ipocrisia. Frattini dice una cosa e il suo contrario. Propone modifiche alla legge e contemporaneamente sostiene che non si può toccare il nocciolo del regime delle incompatibilità. L'unica proposta che viene offerta riguarda le sanzioni. Il teorema non funziona: si possono prevedere sanzioni anche molto serie, pesantissime, peccato che però dovrebbero scattare su casi di conflitto che non esisteranno mai. In-

somma si tratta di proposte di modifiche insufficienti. Va riscritto totalmente l'articolo 2 che restringe i casi di conflitto in modo tale da escludere Berlusconi».

Vale a dire?

«Intanto la legge non definisce il principio base della generalità. Una legge deve valere per tutti, o per categorie ben precisate di persone. In questo caso il problema del conflitto è inteso caso per caso sulla base degli atti del governo. Attenzione: che non abbiano carattere di generalità. Il che significa restringere il campo a pochissime cose: qualche appalto o concorso. Un'assurdità».

Una definizione di questa legge?

«Un abito tagliato sulle spalle del gobbo! Una legge fatta apposta per occultare il conflitto d'interessi di Berlusconi. Tu sanzioni, ripeto, ma non emergeranno mai casi di

conflitto. Anche perché buona parte del conflitto d'interessi nasce non già da decisioni prese dal Governo, bensì da «non decisioni». Esempio: il Governo non rivede o mette mano al piano delle frequenze televisive. Non assegno frequenze a Telemontecarlo o alla Sette. Questa «non decisione» è un atto lesivo della concorrenza: un caso di conflitto d'interesse da, diciamo, omissione. E si potrebbe continuare».

Che propone l'opposizione?

«Mettere mano all'articolo 2 e 3 e riscriverli, riferendosi alle normative che già sono severissime con le professioni. In sintesi il problema è stabilire il principio che chi possiede il controllo di società, ad esempio attraverso pacchetti dominanti di azioni, è incompatibile. Invece la legge in esame prevede che se possiedi il 99,9 per cento, ma

non hai cariche sociali, sei compatibile! E chi nomina il consiglio d'amministrazione e ne stabilisce gli indirizzi? Ovviamente il vero proprietario che fa l'imprenditore per interposta persona. E chiaro che il caso Berlusconi-Mediatel rientra nelle incompatibilità. Bisogna sapere che la legge è costruita per salvare Berlusconi».

Ma nella legge non è prevista nessuna forma di alienazione delle proprietà?

«Nulla di nulla. Berlusconi così com'è oggi si trova in posizione di perfetta compatibilità. Il trucco sta nel fatto che loro dicono: noi puniremo severamente ogni caso di conflitto. Ma intanto Silvio Berlusconi non è in conflitto. Quindi non intendono modificare la parte che riguarda la definizione dei casi di conflitto».